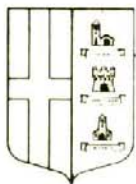


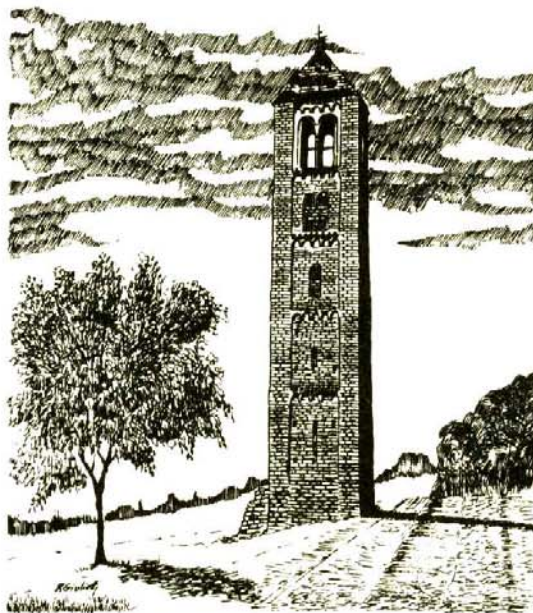
da: IL CANAVESANO 1979.

BOLLENGO (Torino Km 61)



In occasione della celebrazione del 25 aprile si è inaugurato il nuovo stemma comunale: esso rappresenta i tre antichi nuclei di Bollengo, dei quali si ha notizia per la prima volta nel 917: Paerno (l'attuale S. Martino), Pexanus o Rocca Ampex e Castellazzo.

Abitanti 1900 Bollenghini - Altitudine m. 255 - Superficie Km² 14,22 - Ferrovia ad Ivrea Km 6 - Servizio autobus urbani con frequenza ogni mezz'ora - Fermata autolinea Torino-Ivrea-Milano - CAP 10012 - Municipio, tel. (0125) 57114 - Sindaco: Ricca Luigi Sergio - Giunta: Bravo G. Pietro (Servizi sociali-vicesindaco) - Ceresa Leonardo (LL.PP.) - Franco Ugo (Istruzione) - Gontero Piero (Urbanistica) - Consigliere delegato al Turismo e Sport: Carlo Duò - Segretario comunale: Loiaconi dr. Antonino - Parroco: Testore Mons. Giuseppe.



Caratteristiche

Il territorio comunale si divide equamente tra il colle e il piano. La zona collinare si estende sino al crinale della Serra, confinando con Torrazzo e Magnano, già in provincia di Vercelli. La parte pianeggiante ha per confine i comuni di Burolo, Ivrea, Albiano e Palazzo.

Il centro abitato si sviluppa al pari di una lingua lunga e sottile nella piccola valle intermorenica del Riale, originata dalla Serra propriamente detta e dalla Serretta, contrafforte minore della famosa collina morenica, che da Croce Serra degrada sino alla statale Ivrea-Biella.

La via principale che solca il concentrico in tutta la sua lunghezza è dedicata a Angelo Ricca e Giovanni Cossavella, caduti nella guerra di liberazione. Essa è ancora caratterizzata dalla presenza di vecchie case che richiamano alla memoria il borgo antico, fra cui vanno inserendosi elementi nuovi e costruzioni moderne. La via centrale ospita tra l'altro il Palazzo del Comune e la Parrocchiale di S. Eusebio.

Lungo le strade di grande comunicazione, che solcano parte del territorio, si sta sviluppando invece l'abitato moderno.

La zona collinare, ricca di vigneti e di boschi, è tutta disseminata da borgatelle e case sparse, ben collegate dalla rete viaria; ed è compresa fra altitudini che oscillano dai 250 ai 650 metri. La zona pianeggiante, molto fertile, ospita so-

prattutto aziende agricole e molte cascine che risalgono al secolo XVIII.

Cenni storici

Sull'origine del nome si hanno varie interpretazioni; però la più probante sembra quella suggerita dal glottologo Serra, che la individua nella voce *boleng* equivalente a piccolo stagno, laghetto, giustificata dalla presenza di numerosi bacini lacustri nell'agro eporediese.

In un contratto di vendita del 917 appare la denominazione *Curte Bollencii* ed è anche la prima notizia storica che si ha del paese. Successivamente negli anni 1041, 42 e 44 si ritrova menzionato il nome negli atti di fondazione del monastero di S. Stefano di Ivrea.

Durante il XII secolo Vercelli riuscì ad impadronirsi del villaggio, che infeudò ad Ivrea in cambio del suo giuramento di fedeltà. Nel secolo successivo, Ivrea, per frenare l'espansione vercellese e liberarsi dal giogo, decise di costruire poco lontano da Bollengo il Castelfranco e, dopo varie contese con Vercelli, riuscì a terminare il fortifizio con attorno il ricetto ed il 28 maggio dell'anno 1250 la Credenza Eporediese concedeva franchigia e privilegi agli uomini di Bollengo e degli altri luoghi vicini, che si fossero portati ad abitare il Castelfranco.

Sul finire del secolo Bollengo fu teatro delle lotte tra il Marchese del Monferrato e Ivrea con

Vercelli stretti in alleanza. Poi con il 1313, sotto la signoria dei Savoia, il paese ritrova un po' di pace ed ha inizio la serie dei numerosi feudatari che si succedono con vario titolo. Durante la guerra civile per la reggenza, Bollengo nel 1641 subì gravi danni ed il paese ne uscì distrutto. Un'altra calamità gli fu inferta dai Francesi, quando nel 1704 assediaron Ivrea. Quaranta e più case andarono distrutte dal fuoco e le fiamme furono scorte da Ivrea per tre giorni di seguito.

Estintasi la famiglia dei Cernusco, il feudo venne acquistato al prezzo di ventimila lire d'oro insieme con il titolo di Conte di Bollengo l'8 luglio 1700 da Giuseppe Dentis Bonaventura da Torino, la cui discendenza si spense con l'ultimo conte nel 1798 e con essa i feudatari di Bollengo.

Durante il periodo della Resistenza, il paese, posto com'era tra le formazioni partigiane della Serra e le forze nazifasciste della città di Ivrea, partecipò alle vicende di lotta e di sangue di questo tormentato momento.

PASSEGGIATE

Al Castello

Dalla strada per Burolo, appena superata la cappella di S. Rocco (m. 246), si apre a destra la via al Castello. E' una stradina oltremodo pittoresca che si snoda ripida attraverso il colle tutto fasciato di vigneti, sino ad incontrare l'ombroso viale di platani e olmi, di tigli e conifere, di gaglie e di palme in cima al poggio (m. 315), ove domina sovrano l'enorme fabbricato, già dimora dei Nigra.

A lato dell'ingresso un vasto spiazzo erboso, adibito a campo di gioco, funge da cornice alla poderosa torre campanaria eretta dal Comune nel 1874 sulle rovine dell'antico campanile, appartenuto a sua volta alla chiesa parrocchiale sorta verso il 1252 e scomparsa per vetustà, cui fece seguito la nuova chiesa di S. Eusebio al piano nel 1834.

Accanto ad una rampa di scale che supera i bastioni figura inciso nella pietra l'anno 1708, data che ricorda all'incirca la ricostruzione del Castello, avvenuta sulle rovine dell'antico Castello, ad opera del conte Giuseppe Dentis Bonaventura, il quale acquistò il feudo al prezzo di lire ventimila d'oro l'8 luglio del 1700. Il Castello pervenne poi ai fratelli Larghi che lo trasformarono in palazzo residenziale; in seguito la villa venne acquistata dal senatore conte Costantino Nigra. L'ambasciatore rese la dimora, sulla cui facciata troneggia ancora il suo stemma nobiliare, ancor più ricca. L'illustre uomo di stato propose di abbattere e ricostruire più in piano il campanile per ragioni di prospettiva, ed anche perché disturbava troppo con il

suono delle campane, ma la sua idea non incontrò il favore del Comune, quindi la torre rimase al suo posto.

Il Castello fu poi dei Derossi; quindi ospitò il collegio dei Gesuiti francesi dal 1907 al 1919, in esso compì gli studi lo statista Georges Bidault. La provincia di Torino vi istituì l'O.N.M.I. nel periodo che va dal 1921 al 1932. Vi trovarono ospitalità anche i Gesuiti spagnoli dal 1932 al 1938. Infine vi successero i Salesiani di Don Bosco, ma purtroppo nel 1968 essi si trasferirono a Torino, abbandonando a se stesso il vasto fabbricato in attesa di un'adeguata soluzione.

Il palazzo consta di uno stragrande numero di vani grandi e piccoli distribuiti su quattro piani.

Interessante è l'aula ch'era adibita a cappella con le finestre a vetri cattedrale e la bella arcata in legno intagliato sorretta da colonne a tortiglione che separava il presbiterio. L'aula del teatro e la galleria con le bellissime volte a vela animano gli interni. Numerose sono le logge a veranda, i terrazzini e i giardinetti che s'inseriscono nella pianta ad esse del piano nobile.

Il palazzo è sormontato da una torretta quadrangolare che funge da terrazzino, dal quale si ha una prospettiva eccellente sulla Serra d'Ivrea, sulla pianura canavesana e sulla cerchia alpina.

Un'altra stradina scende sull'opposto versante, collegandosi con il concentrico e compiendo così un anello turisticamente valido.

ITINERARI PITTORESCHI

A San Martino in regione Perno

E' una passeggiata che si svolge sulle strade collinari della Serra e che permette di scoprire le bellezze imprevedibili offerte dalla natura e di conoscere anche le antiche testimonianze dei nostri progenitori.

Di fronte alla chiesa parrocchiale di S. Eusebio (m. 255), si apre la via Giovanni Gaida; superate le poche case schierate lungo la strada, alcune con le tipiche "lobbie" in legno, si è in aperta campagna. Poco oltre, un bel viale di cipressi, adibito a Parco della Rimembranza, conduce al Cimitero, ove dinanzi al quale si erge la colonna votiva che ricorda i Caduti, con un'epigrafe dettata da Salvator Gotta.

Percorrendo via Breda, notiamo a destra gli impianti sportivi; siamo già a ridosso dei primi contrafforti collinari, coltivati a vigneti, fra cui si sono inserite graziose villette.

Raggiunta la "statale 338 della Serra", ne percorriamo un breve tratto in salita e ci troviamo nel cuore della borgata S. Pietro, piccolo gruppo di costruzioni perlopiù moderne, che fanno corona ad una chiesetta di architettura romani-

ca, ritenuta l'antica parrocchia di Pessano, dal nome della regione su cui aveva giurisdizione. Il piccolo tempio dedicato ai SS. Pietro e Paolo e dichiarato monumento nazionale si fa risalire all' XI secolo. Il suo campanile, ormai avvolto dall'edera, come del resto buona parte dell'edificio, è posto dinanzi alla facciata e funge da ingresso; sulle pareti absidali si notano ancora le arcatelle pensili, tipiche decorazioni dell'arte romanica.

Lasciata la borgatella, si prosegue per la "statale", ma si abbandona dopo appena un cinquecento metri per la vecchia strada della Serra, un po' angusta, ma asfaltata ed a stretto contatto con la natura.

Siamo infatti attornati da vigneti, da brevi tratti di bosco e da praticelli. Un vecchio mulino, uno dei tanti che sfruttavano le risorse idriche della zona, si affaccia ad un ruscello quasi invisibile, di cui si ode solo il mormorio.

La strada, sempre in leggera salita, presenta ad ogni svolta scorci panoramici imprevedibili e lascia scorgere di quando in quando le costruzioni che emergono dal mare di verzura, siano esse case rurali o ville patrizie. All'improvviso ecco apparire il grandioso edificio conosciuto sotto il nome di **Vigna Rossa**. Sorto intorno al 1600 per conto dei conti Pinchia, subì alcune trasformazioni nel corso dei secoli. Nel 1713 venne destinato a Istituto degli Esercizi spirituali, che durò sin verso il 1840, quindi passò in proprietà della baronessa Enrichetta del Melle ed, alcuni anni successivi alla sua morte, l'edificio venne devoluto all'Istituto Vedove Nubili, eretto in ente morale il 21 marzo 1918, ma con il gennaio 1966 cessò completamente la sua attività.

L'Amministrazione Comunale ha ora trovato una congrua soluzione al fabbricato, che verrà recuperato all'uso abitativo, continuando a far parte dell'ambiente e della storia di Bollengo, strappandolo così all'azione devastatrice del tempo.

Vigna Rossa è circondata da un parco all'inglese, ricco di alberi esotici e secolari, anche filari di viti le fanno corona. All'interno del cortile d'onore un'artistica scalinata conduce al piano nobile, sulla cui parete spicca una bella meridiana circoscritta da fregi d'ornato. Nel complesso dell'Istituto vi è pure la cappelletta gentilizia di S. Teresa, già dei conti Pinchia di Vignale, ampliata recentemente.

Lasciata la località Vigna Rossa (m. 310), solcata dal rio omonimo, la stradina prosegue a mezza costa tra vigneti, piante da frutto e boschetti. In splendida posizione si susseguono cascinali settecenteschi e ville patrizie, fra cui si nota la Bellavista, antica dimora di villeggiatura dei canonici di Ivrea con annesso oratorio consacrato, ora adibito a sala. Più avanti la casa ove

soggiornò da bambino Giuseppe Saragat, portato dalla mamma Ernestina Stratta, bollenghina d'origine; più tardi lo statista vi ritornò da giovane studente e per oltre due mesi dopo il 25 luglio del 1943.

Quindi proseguendo sempre tra scorci panoramici pittoreschi ed imprevedibili, si superano le ville Stratta e Cravetto e si perviene sopra un delizioso altipiano detto Albereto.

Al termine del largo ripiano ondulato, ci troviamo in prossimità delle cascine Colosio e della villa Chiarletti. Quindi all'improvviso la strada si affaccia sopra la intermorenica valletta del Riale detta anche dei Mulini. In effetti, dalla regione Albereto si susseguiva sul pendio, che porta in località Gianengo, una quindicina di mulini, tutti alimentati dallo stesso corso d'acqua. Ogni mulino aveva una ruota con pale di legno e due macine; oggi sono ridotti a ruderi destinati a scomparire.

Ora i vigneti, sostenuti da imponenti muri a secco, muti testimoni della fatica dei valligiani, cominciano a lambire i primi castagneti della Serra, poi cedono il passo ad un vasto pianoro coltivato accuratamente, su cui troneggia solitario il campanile di S. Martino.

Siamo a quota 427, nella regione anticamente detta di Perno (Paerno), località che scomparve verso la metà del secolo XIII con la costruzione del "Castelfranco" di Bollengo da parte di Ivrea.

La chiesa romanica che sorgeva addossata al campanile, eretta intorno al secolo XI, era con ogni probabilità la parrocchia dell'abitato di Perno. Il tempio venne demolito interamente verso il 1860 e di esso rimase solo la magnifica torre campanaria, detta il "ciocaron" dai bollenghini. Si alza per un'altezza di sei piani e presenta le tipiche decorazioni ad archetti pensili sulle pareti animate da feritoie, monofore e bifore.

Nei pressi del maestoso monumento si stacca una carrareccia ben selciata, che scende verso la valletta della Maddalena di Burolo, opera attribuita all'industre popolo dei Salassi.

Da S. Pietro a Piane Inferiore

Dalla regione S. Pietro ci si immette nell'antica strada romana, alla cui destra sorge l'omonima chiesetta romanica detta anche di Pessano, e si prosegue attraverso la campagna ben coltivata e ricca di pioppi in direzione della cascina "Luchet", ubicata in regione Piane.

Lasciata l'azienda agricola, la strada procede a mezza costa, costeggia a destra un folto boschetto di acacie, mentre a monte passa in rassegna filari ininterrotti di viti.

Quindi, attinga al villino Lagna, già del prefetto Marco, si affaccia sulla via la curiosa facciata barocca della cappella di S. Eurosia, comunemente detta di S. Rosa, semiavvolta dai rampi-



Foto 1 - Bollengo,
Palazzo comunale

Foto 2 - Bollengo,
scorcio del castello che fu
residenza di C. Nigra

canti ed in completo stato di abbandono. Fu eretta intorno al 1658, sembra in seguito alla diffusione dei prodigi della Santa narrati dagli Spagnoli accorsi in aiuto ad Ivrea durante l'assedio del 1641.

La stradina continua in regione Piane Inferiore fra una successione di abitazioni, fra cui spicca la villa Magnolia, mentre in lontananza si nota la dimora, già del colonnello Cardonati.

Ora la strada scende dolcemente verso la pianura, tocca un gruppo di case detto "La Finetta", circondato da begli esemplari di pioppi, e raggiunge la provinciale Bollengo Palazzo; corre parallela alla statale 228 di Viverone; quindi s'avvicina al Canton Roca, piccolo raggruppamento di case rurali e di costruzioni moderne, adagiato mollemente ai margini della vasta pianura che si estende a mezzogiorno.

Siamo già in vista del concentrico e sta per concludersi il breve anello di tre chilometri circa che ci ha fatto conoscere la zona orientale di Bollengo.

Attraverso cascine e borgatelle

E' un itinerario che permette di compiere una ricognizione panoramica nel territorio bollenghino, osservando le sue contrade e la fertile pianura.

Prendendo le mosse della statale di Viverone, s'infila la strada per Albiano e già si è a contatto con l'aperta campagna. Il primo gruppo di case che s'incontra è detto Bose, dal nome della cascina dei conti Pinchia, già esistente nel 1760. Poi seguendo la carrareccia che si snoda a sinistra della strada per Albiano, si attraversa la località detta Isola Larga, un tempo circondata dalle acque stagnanti, quindi si appropa alla cascina Barbania dei conti omonimi, anch'essa assai antica. Ora la strada corre lungo la "Bealera Riale", fiancheggiata da un paio di filari di pioppi, molto ombrosi ed eccoci ad un altro grosso gruppo di casali denominato il Cascinone. E' interessante notare sopra uno degli ingressi lo stemma gentilizio di una antica casata ed alle pareti alcune tracce di un affresco murale.

Poco lontano, sulla sinistra della strada, la cascina Gorera dei conti Donasso, settecentesca al pari della cascina Giorchina, che s'incontra subito dopo, lungo il canale di Riale.

L'agro sin qui attraversato è coltivato perlopiù a seminativi; anche le zone foraggere sono molto estese e punteggiate qua e là da alberi fruttiferi, che ingentiliscono il paesaggio; pure gli eleganti filari di pioppi concorrono a rendere l'ambiente quieto e distensivo.

Dopo i casali Gambone, eccoci alla borgatella Martinetto, già situata nei pressi della provinciale per Albiano. Percorrendo un tratto di quest'ultima, s'incontrano via via una grossa forna-

ce che dà il nome alla località, la cappella di S. Anna, i casali omonimi ed infine la cascina Pezzata situata al confine con il territorio di Albiano.

Quindi, piegando a destra in direzione di Torre Balfredo, si riprende la via del ritorno, toccando i cascinali Piciota, la Carisia, già dei conti Perrone ed i casali Gouj, nei pressi dei quali sorge una cava abbandonata di pietrisco. In una cavità originata dagli scavi si è formato un laghetto adatto per la pesca.

Siamo ormai in vista del concentrico; a sinistra, vicino al limite territoriale di Burolo, si nota ancora una delle tante cascine settecentesche disseminate nell'agro bollenghino; la Freisa, già di proprietà del conte Perrone.

Cenni economici

Comune ad economia prettamente agricola, ha avuto modeste attività artigianali, anche se alcune di queste, in particolare la costruzione dei carri, era molto conosciuta nei Comuni limitrofi.

Famosi carradori erano: Stratta Luigi (Dosa), Gaida Giovanni (Maragna) e Defrancisco Giuseppe (Dinet). La produzione era di due carri la settimana, mentre ora è completamente scomparsa.

Delle due antiche fornaci ne è rimasta una sola, mentre nella regione Roda, una volta torbiera, non vi è più nessuna attività estrattiva.

Un tempo, in regione Albereto, vi era un opificio, dove probabilmente si fucinavano gli attrezzi per il lavoro dei campi, e forse, nel Medioevo, anche le armi.

Caratteristiche del territorio

Con i suoi 1422 ettari di superficie Bollengo è tra i Comuni con maggior estensione territoriale del Comprensorio.

In conseguenza anche della forte dispersione su tutto il territorio degli insediamenti abitativi, presenta una fitta rete di strade comunali e vicinali che raggiungono uno sviluppo di circa 40 Km.

L'insediamento è tipicamente rurale, con un limitato sviluppo, che non ha intaccato le caratteristiche di equilibrio ambientale esistente in loco.



Foto 1 - Bollengo, torre campanaria

Foto 2 - Castelfranco di Bollengo costruito da Ivrea nel 1250

Foto 3 - Bollengo, il castello